

Cubismo

Il Cubismo è un movimento artistico d'avanguardia fondamentale del XX secolo. Nato a Parigi intorno al 1907, si sviluppò per tutti gli anni Dieci e fino agli anni Venti. La sua prima affermazione viene fatta coincidere con *Les demoiselles d'Avignon* di Pablo Picasso (1881–1973), opera considerata decisiva per la modernità e anticipatrice del nuovo stile. Il dipinto colpì per l'uso di piani di colore frammentati, angolature geometriche e linee che univano figure e sfondo, segnando l'inizio di una rivoluzione nel modo di concepire l'immagine.

Il Cubismo proseguiva il processo di rottura iniziato da postimpressionisti e Fauves, ma introdusse un cambiamento radicale: mise in discussione l'idea stessa di quadro come rappresentazione da un unico punto di vista, dominante dal Rinascimento. Riprendendo la ricerca di Paul Cézanne, rifiutò prospettiva tradizionale, scorcio e chiaroscuro, e si distaccò dalle pratiche accademiche della rappresentazione dal vero. Propose invece una nuova realtà pittorica, costruita attraverso più punti di vista simultanei.

Il nuovo linguaggio nacque rapidamente grazie alla collaborazione intensa tra Picasso e Georges Braque (1882–1963). Dal 1909 prese forma il Cubismo analitico, seguito fino al 1914 dal Cubismo sintetico.

- Cubismo analitico: le figure venivano scomposte in una fitta rete di linee geometriche e piani multipli, senza un centro compositivo, con compenetrazione tra figure e sfondo. Questa fase mise in crisi l'idea che la visione dipendesse da un unico punto di vista umano.

- Cubismo sintetico: introdusse piani geometrici più ampi e chiari, superando definitivamente il problema del punto di fuga. L'opera acquisì un valore concettuale: non solo visivo, ma anche mentale. Picasso e Braque inserirono lettere, numeri, carte dipinte e ritagli di giornale, trasformando la pittura in una sorta di costruzione con un volume simile alla scultura.

Da questa fase il Cubismo si diffuse a Parigi e nelle capitali internazionali dell'avanguardia. Al duo iniziale si unirono artisti come Juan Gris (1887–1927) e Fernand Léger (1881–1955), che approfondirono la frammentazione delle forme. Parteciparono anche Jean Metzinger, Robert Delaunay, Sonia Delaunay, Roger de la Fresnaye e molti altri. Pur essendo legato soprattutto alla pittura, il Cubismo influenzò profondamente anche scultura e architettura.

La svolta del Cubismo nacque dalla grande mostra retrospettiva dedicata a Paul Cézanne al Salon d'Automne del 1907, che influenzò profondamente i giovani artisti. Nello stesso anno Pablo Picasso realizzò *Les demoiselles d'Avignon*, oggi al MoMA di New York: cinque nudi femminili trasformati in forme spigolose e frammentate, con una prospettiva costruita tramite il colore, come in Cézanne (toni caldi che avanzano, freddi che arretrano).

Cézanne aveva sviluppato un metodo basato sulla riduzione della natura a cilindro, sfera e cono, usando piani di colore che univano primo piano e sfondo. Il suo capolavoro *Le grandi bagnanti* (1900-1906) ispirò Picasso nella creazione di *Les demoiselles*, dove le figure diventano volumi spezzati e piani geometrici, anticipando i tratti del Cubismo.

L'influenza di Cézanne coinvolse anche Georges Braque, inizialmente vicino ai Fauves: nel 1907 abbandonò i colori brillanti per una realtà più stilizzata e tenue, riducendo oggetti e paesaggi a forme geometriche essenziali. Dopo aver visto *Les demoiselles* nello studio di Picasso, intensificò questa ricerca e nel 1908 dipinse paesaggi come *Case a L'Estaque*, dove alberi e montagne diventano cubi e piramidi.

Il termine "cubismo" nacque nel 1908: secondo Guillaume Apollinaire, fu Henri Matisse a usarlo in modo derisorio quando, come giurato del Salon d'Automne, rifiutò cinque dei sette quadri di Braque. Il critico Louis Vauxcelles parlò poi di "bizarreries cubiques". Come già accaduto a Impressionisti e Fauves, gli artisti accettarono l'etichetta.

Il Cubismo fu presentato ufficialmente con la mostra personale di Braque nella galleria di Daniel-Henry Kahnweiler, che divenne il principale sostenitore di Picasso e Braque, acquistando le loro opere mentre le dipingevano. Dopo il 1908, quasi tutte le loro esposizioni avvennero nella sua galleria. La collaborazione tra i due artisti, entrambi residenti a Montmartre, fu strettissima: si incontravano spesso, confrontandosi al punto da rendere talvolta indistinguibili i loro lavori.

Nel 1912 cresceva l'interesse pubblico per il movimento.

Il movimento non proseguì molto oltre la Prima guerra mondiale. Nel 1914 Braque fu arruolato e ferito, riprendendo a dipingere solo nel 1917; Picasso, straniero, non fu chiamato alle armi. Kahnweiler, tedesco, venne esiliato e il ruolo di mercanti del Cubismo passò a Léonce e Paul Rosenberg, che continuarono a vendere opere di Picasso anche negli anni della Seconda guerra mondiale.

Parallelamente nacquero i Salon Cubists, così chiamati perché esponevano nei grandi Salons opere ispirate allo stile di Picasso e Braque, contribuendo a diffondere il movimento. Tra loro: Juan Gris, Fernand Léger, Roger de La Fresnaye, Robert Delaunay, oltre a Metzinger e Gleizes. Dal 1911 molti di questi artisti vivevano e lavoravano nella periferia parigina e si riunivano a Puteaux, negli studi di Jacques Villon e Raymond Duchamp-Villon: da questi incontri nacquero le idee del saggio *Du cubisme*.

Un momento fondamentale fu il Salon de la Section d'Or del 1912, alla Galerie La Boetie, che riunì le correnti più radicali dell'avanguardia. Come il Cubismo di Picasso e Braque, anche la Section d'Or non ebbe continuità dopo la guerra, con poche mostre tra il 1918 e il 1925.

Il Cubismo si diffuse rapidamente in Europa negli anni Dieci grazie al suo metodo rigoroso di costruzione delle immagini e alla libertà che offriva nel rappresentare gli oggetti in modi completamente nuovi. Il movimento influenzò l'intero mondo delle attività artistiche, diventando la base di diversi stili del primo Novecento, tra cui il Futurismo.

Molti artisti importanti attraversarono una fase cubista: tra questi, il più significativo fu Marcel Duchamp, futuro padre dell'arte concettuale, con opere come *Nudo che scende le scale n. 2* (1912). Anche movimenti successivi, come il Minimalismo, furono segnati dall'uso cubista

delle forme geometriche. Inoltre, lo sviluppo dell'arte astratta è strettamente legato agli esperimenti formali introdotti dai cubisti.

Pablo Picasso

Pablo Picasso (Malaga, 1881 – Mougins, 1973) è una delle figure più influenti dell'arte del Novecento. La sua produzione immensa (oltre 13.000 dipinti e disegni) e la sua capacità di reinventare continuamente il linguaggio visivo lo rendono un protagonista assoluto della modernità. La sua evoluzione artistica attraversa fasi molto diverse, ma tre momenti risultano decisivi per comprendere la sua rivoluzione: il Periodo Blu, il Periodo Rosa e il Cubismo, fondato insieme a Georges Braque.

Picasso nacque in una famiglia legata all'arte: il padre, José Ruiz y Blasco, era insegnante di disegno e conservatore del museo di Malaga. Il talento del giovane Pablo fu evidente fin da subito: secondo la madre, le sue prime parole furono “piz, piz”, abbreviazione di lápiz (matita).

Dopo gli anni a La Coruña, la famiglia si trasferì a Barcellona, dove Picasso entrò in contatto con il vivace ambiente modernista catalano e frequentò il caffè Els Quatre Gats, centro della bohème artistica. Qui conobbe poeti, pittori e intellettuali che alimentarono la sua sensibilità e il suo desiderio di sperimentare.

Tra il 1900 e il 1904 si mosse tra Barcellona, Madrid e Parigi, vivendo una vita irrequieta e intensa, segnata da amicizie profonde e da esperienze dolorose che influenzeranno profondamente la sua arte.

Il Periodo Blu (1901–1904)

Il Periodo Blu nasce da un evento tragico: il suicidio dell'amico Carlos Casagemas nel 1901. Picasso, sconvolto, iniziò a dipingere opere dominate da toni freddi e monocromi, soprattutto blu e verdi. In questa fase osserviamo: una tavolozza fredda e monocromatica, che crea un'atmosfera di malinconia e solitudine, l'uso di figure allungate e statiche (spesso povere, cieche, mendicanti, prostitute, emarginati), composizioni essenziali, prive di decorazioni, concentrate sull'espressione emotiva.

Rileviamo l'influenza di El Greco per le figure slanciate e di Goya per l'attenzione al dolore umano.

Il Periodo Blu rappresenta una svolta nella storia dell'arte europea: in questa fase Picasso abbandona la pittura accademica e decorativa per una pittura etica, che indaga la sofferenza umana. La figura non è più un soggetto da idealizzare, ma un simbolo universale di fragilità. L'opera diventa un mezzo per esplorare la psicologia e la condizione esistenziale. Tra le opere più importanti di questo periodo: *La Vita*, *Poveri in riva al mare*, *la Celestina*.

La vita (maggio 1903)

<https://ilchaos.com/arte/pittura/la-vie-la-vita-di-pablo-picasso-tra-le-dolorose-piaghe-del-blu/>

È considerata l'opera culminante del Periodo Blu di Pablo Picasso.

Il dipinto raffigura quattro figure principali in un ambiente spoglio: a sinistra una coppia di giovani nudi che si abbracciano, a destra una madre con un bambino in braccio avvolta in un ampio mantello.

Domina una scala monocromatica di blu freddi, azzurri e turchini. Questa scelta è psicologica, perché il blu esprime malinconia, tristezza, isolamento e miseria umana.

Al centro, sullo sfondo, compaiono due schizzi (dipinti nel dipinto) che mostrano figure accovacciate e sofferenti, enfatizzando il tema del dolore. Le figure sono allungate, richiamando l'influenza stilistica di El Greco.

L'opera è densa di simbolismi e riferimenti autobiografici: il giovane uomo a sinistra ha le sembianze di Carles Casagemas, l'amico intimo di Picasso morto suicida nel 1901, evento che diede inizio al Periodo Blu. Radiografie del quadro hanno rivelato che Picasso aveva inizialmente dipinto se stesso al posto dell'amico.

L'opera inoltre rappresenta le diverse fasi dell'esistenza: la passione della giovinezza (la coppia), la responsabilità della maternità (la madre col bambino) e, secondo alcune letture, la saggezza o la solitudine della vecchiaia.

Il dipinto esplora il dualismo tra l'amore sacro (la maternità) e l'amore profano (la sensualità della coppia), oltre alla contrapposizione tra fertilità e morte.

La tela è un palinsesto: sotto La Vita si trova un'opera precedente intitolata Ultimi Momenti (Últimos Momentos), che Picasso aveva presentato all'Esposizione Universale di Parigi del 1900. Quest'opera nascosta raffigurava una donna sul letto di morte, tema che permane nella tragicità del risultato finale.

Poveri in riva al mare 1903

<https://allancastria.wordpress.com/2013/07/16/poveri-in-riva-al-mare-di-pablo-picasso/#:~:text=In%20%E2%80%9CPoveri%20in%20riva%20a,spaziale%2Dcostruttiva%20dell'autore.>

Ritrae una famiglia misera e isolata su una spiaggia, utilizzando una palette monocromatica di blu e grigi per esprimere povertà, disperazione e incomunicabilità, pur conferendo dignità e una ferrea solidità volumetrica ai personaggi, che sembrano rassegnati e chiusi nel loro

dolore, con l'eccezione del bambino che cerca un contatto, in un'opera che allude alla Sacra Famiglia in un contesto di miseria cosmica.

Tre figure scalze e infreddolite (padre, madre e figlio) sulla sabbia, con posture curve e braccia conserte, simboleggianti rassegnazione e isolamento.

Dominano i toni freddi del blu e del grigio, con assenza totale di colori caldi (assenza di sole, fuoco e speranza), che accentuano la povertà materiale e spirituale.

Tre fasce orizzontali nette (terra, acqua, cielo) separano i personaggi, sottolineandone l'emarginazione. Le figure hanno contorni marcati e una plasticità solida, che contrasta con la loro miseria.

I personaggi sono incapaci di comunicare tra loro, chiusi nel proprio dolore, tranne il bambino, che cerca disperatamente il conforto umano.

Nonostante la miseria, le figure emanano una maestosa dignità, conferendo un senso di universalità al loro dolore.

Il mare e il cielo, definiti e freddi, sono indifferenti alla sofferenza umana, richiamando un pessimismo cosmico simile a quello leopardiano.

L'opera è una potente denuncia della povertà, una riflessione sull'incomunicabilità umana e sull'indifferenza del mondo, il tutto espresso attraverso una palette cromatica fredda e figure plastiche e dignitose.

La celestina 1904

<https://www.analisedellopera.it/celestine-di-pablo-picasso/>

La Celestina è considerata uno dei capolavori conclusivi del Periodo Blu di Pablo Picasso.

L'opera ritrae una donna anziana, identificata come Carlota Valdivia, che gestiva una casa di appuntamenti nel quartiere malfamato di Barcellona. Il titolo richiama la protagonista della celebre opera letteraria spagnola di Fernando de Rojas, simbolo universale della "mezzana" o ruffiana.

Il dettaglio più inquietante è l'occhio sinistro cieco (leucoma), una macchia lattiginosa che Picasso utilizza per simboleggiare una visione interiore o una vita vissuta tra i peccati e le ombre della società. La figura incarna l'emarginazione e l'interesse del giovane Picasso per i reietti, i poveri, temi centrali di questa fase artistica. Il dipinto è dominato da una fredda gamma di toni blu e grigi, che conferiscono un'aura di malinconia e distacco. Un leggero tocco di rosa sulle guance preannuncia però il passaggio al successivo Periodo Rosa. La figura allungata, la dignità solenne e l'economia delle linee richiamano ancora lo stile di El Greco.

La donna è posta davanti a uno sfondo monocromo e privo di dettagli, rendendo il ritratto un'icona senza tempo e focalizzando tutta l'attenzione sull'intensità psicologica del volto.

Il Periodo Rosa (1904–1906)

Nel 1904 Picasso si stabilì definitivamente a Parigi. Qui trovò un ambiente vivace, fatto di poeti, musicisti, artisti e cabaret. La sua vita si fece più stabile, anche grazie alla relazione con Fernande Olivier. A Parigi, Picasso frequenta assiduamente il Circo Medrano di Montmartre, luogo popolato da acrobati, arlecchini, clown e saltimbanchi che diventano protagonisti ricorrenti della sua produzione. In essi l'artista riconosce una sorta di alter ego: figure marginali, erranti, sospese tra spettacolo e solitudine, simbolo della condizione dell'artista stesso, in bilico tra società borghese e vita bohemien.

Le caratteristiche del periodo rosa sono:

- uso di colori più caldi e luminosi come appunto rosa, ocra, grigi chiari
- cambiano i soggetti: acrobati, saltimbanchi, arlecchini, famiglie di circo
- Atmosfera sospesa, dolce e malinconica, ma meno cupa del Periodo Blu
- Figure più solide e volumetriche, segno dell'interesse per l'arte classica

Il Periodo Rosa non è solo un cambiamento di colore, ma un cambiamento di visione: i saltimbanchi diventano metafore dell'artista moderno, fragile, nomade, in bilico tra realtà e poesia. Le figure assumono una monumentalità che prepara la strada alla scomposizione cubista. È un momento di grazia e di ricerca poetica, in cui l'artista osserva la vita con tenerezza e distacco. Tra le opere più rappresentative di questo periodo: la famiglia di saltimbanchi, famiglia di acrobati con scimmia, ragazzo con pipa.

Famiglia di saltimbanchi 1905

<https://www.analisedellopera.it/pablo-picasso-famiglia-di-saltimbanchi/>

La scena raffigura sei personaggi, tre adulti e tre bambini, disposti in un paesaggio brullo, desolato e silenzioso, lontanissimo dall'immaginario festoso del circo.

A sinistra compare un Arlecchino di spalle, con il tipico costume a losanghe, che guarda verso l'orizzonte.

Accanto a lui una bambina con un cesto di fiori, vestita con un tutù rosa che richiama le ballerine di Degas per delicatezza e postura.

Al centro si trovano due fanciulli, immobili, quasi sospesi in un'attesa indefinita.

A destra, isolata, una giovane donna di Maiorca, già ritratta da Picasso in un'opera precedente.

Infine, un buffone massiccio, vestito di rosso, domina la composizione con la sua presenza imponente.

La disposizione delle figure, pur vicine, suggerisce una profonda distanza emotiva: ognuno sembra immerso nei propri pensieri, incapace di comunicare con gli altri.

Il rosa e gli aranciati, stesi in velature leggere, conferiscono ai corpi una morbida plasticità. La luce calda modella le forme con una solidità nuova rispetto al periodo blu, dove prevalevano linee più taglienti e atmosfere cupe.

I personaggi circensi diventano metafora della fragilità umana e della condizione dell'artista: erranti, marginali, sospesi tra realtà e rappresentazione.

Picasso coglie la loro quotidianità povera e itinerante, lontana dallo spettacolo, e la trasforma in un'immagine di mesta dignità.

Nonostante siano figure legate al movimento e alla performance, qui appaiono immobili, quasi pietrificate.

Il paesaggio vuoto amplifica la sensazione di solitudine e isolamento, rendendo l'opera una meditazione sulla condizione esistenziale più che una scena narrativa.

Indagini a raggi X hanno rivelato che Picasso inizialmente aveva utilizzato tonalità azzurre e disposto diversamente le figure, apportando poi numerose correzioni. Questo processo testimonia la ricerca di un equilibrio formale e simbolico più intenso.

Famiglia di acrobati con scimmia 1905

<https://www.analisedellopera.it/picasso-famiglia-di-acrobati/>

La scena rappresenta una piccola famiglia circense in un momento di quiete, lontano dalla pista del circo: un acrobata maschio, magro e allungato, indossa una tuta aderente che ne sottolinea la fragilità fisica. Accanto a lui siede una giovane donna, probabilmente la compagna, che tiene in braccio un bambino piccolo; una scimmia, legata alla famiglia come animale da spettacolo, completa il gruppo.

La composizione è raccolta, intima, quasi domestica. Non c'è alcuna traccia di spettacolo: il circo è evocato solo dalla presenza dei personaggi, ma la scena è immersa in un silenzio sospeso, che trasforma gli acrobati in figure universali di tenerezza e precarietà.

La scelta di tecniche miste permette a Picasso di ottenere superfici morbide, vellutate, con passaggi tonali delicati.

La luce calda modella i volti e i corpi con una dolcezza che contrasta con la durezza della loro vita itinerante.

Gli acrobati non sono rappresentati come artisti in azione, ma come esseri umani vulnerabili.

Picasso coglie la loro dimensione privata, trasformandoli in icone della condizione umana: povertà, nomadismo, affetti familiari, dignità silenziosa.

La scimmia, spesso simbolo di imitazione o marginalità, diventa qui un ulteriore elemento di fragilità e tenerezza.

Alcuni studiosi hanno notato un'eco della Sacra Famiglia rinascimentale: la madre col bambino, il padre accanto, la composizione raccolta. Picasso rielabora questo schema in chiave moderna, laica e malinconica.

Picasso utilizza il cartoncino perché non aveva forse denaro per acquistare la tela. Questa scelta tecnica, dettata dalla necessità, conferisce però all'opera una qualità materica particolare: la superficie assorbe i pigmenti in modo irregolare, creando un effetto di delicatezza e precarietà che si accorda perfettamente al tema.

Ragazzo con pipa 1905

<https://www.arteworld.it/ragazzo-con-la-pipa-picasso-analisi/>

Il quadro fu dipinto poco dopo l'arrivo di Picasso a Montmartre, nel cuore della Parigi bohémien, dove l'artista ventiquattrenne frequentava circhi, caffè, atelier e ambienti popolari. In questo contesto conobbe il giovane modello ritratto nel dipinto, un ragazzo del quartiere chiamato "Petit Louis".

Il dipinto raffigura un adolescente seduto, con una pipa nella mano sinistra e una corona di rose sul capo.

La figura emerge su uno sfondo decorato con motivi floreali, che creano un contrasto tra la delicatezza ornamentale e la malinconia del giovane.

Da notare:

- Il volto pallido e affilato del ragazzo, dai toni grigiastri, che suggerisce fragilità e una salute precaria
- La corona di rose, dal rosso intenso, che introduce una nota simbolica e cromatica di forte impatto
- La posa semplice, quasi improvvisata, ma la resa psicologica è profonda: il ragazzo appare assorto, distante, enigmatico
- La pipa è un oggetto da adulto, mentre la corona di fiori richiama l'infanzia e la purezza. Questa tensione tra maturità e innocenza crea un ritratto complesso, sospeso tra due età.

La scelta del modello e l'ambientazione riflettono la vita quotidiana di Montmartre: ragazzi di strada, artisti, acrobati, figure marginali che Picasso osservava e trasformava in icone poetiche.

Pur non essendo un ritratto ufficiale, l'opera possiede una forte intensità emotiva. Il ragazzo non guarda lo spettatore: è chiuso nel suo mondo, come molti personaggi del periodo rosa.

Ragazzo con pipa è considerato uno dei capolavori del periodo rosa e rappresenta: la maturazione del linguaggio poetico di Picasso, l'interesse per figure marginali e vulnerabili, la fusione tra realismo psicologico e simbolismo decorativo.

L'opera è diventata celebre anche per la sua storia collezionistica: nel 2004 fu venduta all'asta per una cifra record, entrando tra i dipinti più costosi di Picasso.

La nascita del Cubismo (dal 1907)

Il Cubismo non nasce all'improvviso: è il risultato di un percorso, di incontri e di scoperte che, poco alla volta, spingono Picasso a rivoluzionare il modo di rappresentare la realtà.

Uno dei punti di partenza è la lezione di Paul Cézanne, che aveva già iniziato a "smontare" la natura in forme geometriche essenziali: cilindri, con, sfere. Picasso comprende che questa strada può essere portata molto più lontano.

A questa influenza si aggiunge il fascino per la scultura iberica antica, con i suoi volti rigidi, semplificati, quasi arcaici, e soprattutto l'impatto sconvolgente delle maschere africane, che Picasso vede a Parigi nei primi anni del Novecento. Quelle maschere gli rivelano un modo completamente nuovo di concepire il volto umano: non più imitazione della realtà, ma interpretazione, sintesi, forza espressiva.

C'è poi un'altra esigenza fondamentale: Picasso vuole superare la prospettiva rinascimentale, che da secoli impone un unico punto di vista, come se l'occhio fosse una macchina fotografica. Ma la realtà non si vede mai da un solo angolo: la percepiamo in movimento, da più lati, con la memoria e con l'immaginazione. Picasso vuole che la pittura rifletta questa complessità.

Tutte queste influenze confluiscono in un'opera decisiva: *Les Femmes d'Alger (O. J.)* (1911).

Qui Picasso rompe ogni schema: le figure diventano spigolose, frammentate, viste contemporaneamente da più angolazioni; la prospettiva tradizionale scompare; lo spazio non è più un ambiente realistico, ma un insieme di piani che si incastrano e si intersecano.

Il risultato è talmente nuovo e destabilizzante che l'opera viene accolta con scandalo e incomprensione. Ma proprio da questo shock nasce la rivoluzione cubista.

Il cubismo è un modo completamente nuovo di rappresentare la realtà.

Invece di mostrare un oggetto da un solo punto di vista, come fa la prospettiva tradizionale, il cubismo prova a mostrare più punti di vista contemporaneamente.

Per questo le forme diventano geometriche, gli oggetti sembrano smontati e ricomposti, lo spazio è fatto di piani sovrapposti, e la realtà non viene più imitata, ma analizzata e ricostruita.

È come se Picasso dicesse:

“Non voglio dipingere ciò che l’occhio vede in un istante, ma ciò che la mente sa dell’oggetto.”

In questa fase si colloca il **periodo Africano, detto anche protocubista (1907-1909)**

Les Demoiselles d’Avignon 1907

<https://www.analisedellopera.it/pablo-picasso-les-demoiselles-d-avignon/>

È considerato uno dei dipinti più rivoluzionari della storia dell’arte moderna.

È universalmente riconosciuta come il manifesto del Cubismo, il punto di avvio di una nuova concezione dell’immagine che avrebbe trasformato radicalmente il linguaggio artistico del XX secolo.

Il dipinto raffigura cinque prostitute in una casa di tolleranza situata in via Avignone a Barcellona.

Le figure sono nude, frontali, aggressive nello sguardo e nella postura. Non c’è alcun tentativo di idealizzazione: i corpi sono spigolosi, frammentati, costruiti attraverso piani geometrici che si intersecano.

Due figure a sinistra mostrano ancora un legame con l’arte iberica e con la ricerca volumetrica di Cézanne. Le tre figure a destra, invece, presentano volti ispirati alle maschere africane, con tratti taglienti e deformati.

Lo spazio non è realistico: è un insieme di piani sovrapposti, senza profondità tradizionale. La prospettiva rinascimentale è completamente abolita.

Il risultato è un’immagine che rompe ogni convenzione: violenta, diretta, quasi “primitiva”, e proprio per questo potentemente moderna.

Picasso rappresenta ogni figura da più punti di vista contemporaneamente.

Non esiste più un’unica prospettiva: il corpo è smontato e ricomposto come se l’artista volesse mostrarne tutte le facce, non solo quella visibile in un istante.

L’opera nasce dall’incontro di più presupposti:

- Cézanne, che riduceva la natura a forme geometriche essenziali.
- La scultura iberica antica, con i suoi volti rigidi e semplificati.
- Le maschere africane, che offrivano un nuovo modo di concepire il volto e il corpo, non imitativo ma simbolico.

- Il desiderio di superare la prospettiva rinascimentale, considerata ormai insufficiente per rappresentare la complessità del reale.

E' un'opera che rompe completamente con la tradizione, perché non c'è più profondità prospettica, armonia classica, continuità dello spazio né naturalismo anatomico.

Tutto è frantumato, ricostruito e reinventato.

Quando Picasso mostra il dipinto ai suoi amici artisti, la reazione è di scandalo e incomprensione.

Persino Georges Braque, che diventerà il suo compagno nella nascita del Cubismo, rimane inizialmente turbato.

L'opera appare troppo violenta, troppo lontana da qualsiasi tradizione pittorica.

Eppure, proprio questa forza di rottura la rende un punto di svolta: Les Demoiselles d'Avignon apre la strada al Cubismo analitico, che Picasso e Braque svilupperanno a partire dal 1908.

Cubismo analitico (1909–1912)

Il Cubismo analitico rappresenta una delle svolte più radicali dell'arte del Novecento. È la fase iniziale del Cubismo, sviluppata tra il 1909 e il 1912, quando Pablo Picasso e Georges Braque lavorano fianco a fianco, quasi in simbiosi, condividendo atelier, idee, dubbi e scoperte.

Questa collaborazione porta a un nuovo modo di guardare il mondo: non più attraverso un'unica prospettiva, come voleva la tradizione rinascimentale, ma attraverso una visione multipla, capace di cogliere la complessità degli oggetti e delle forme.

Il punto di partenza è la lezione di Paul Cézanne, che aveva già intuito che la natura può essere ridotta a forme essenziali (cono, cilindro, sfera) e che la pittura non deve limitarsi a imitare la realtà, ma deve analizzarla, penetrarne la struttura profonda. Picasso e Braque raccolgono questa eredità e la portano alle estreme conseguenze: iniziano a scomporre gli oggetti, a frantumarli in piani geometrici, a ricomporli sulla tela come se fossero osservati da più angolazioni contemporaneamente.

Il risultato è un linguaggio nuovo, complesso, quasi "intellettuale", in cui la forma non è più immediatamente riconoscibile. Le figure sembrano dissolversi in una trama di linee, volumi e sfaccettature. La tavolozza si restringe: grigi, ocre, marroni, verdi spenti. Il colore non deve distrarre, perché adesso ciò che conta è la struttura, l'ossatura dell'immagine.

In questo periodo, Picasso e Braque scelgono spesso soggetti quotidiani (strumenti musicali, bottiglie, pipe, giornali, tavoli) perché ciò che interessa loro non è il contenuto narrativo, ma la possibilità di analizzare la forma, di smontarla e ricostruirla. È un'arte che chiede allo spettatore di partecipare, di completare mentalmente ciò che l'artista ha scomposto.

È una fase complessa, rigorosa, che richiede allo spettatore un ruolo attivo. Ma proprio per questo rappresenta una delle conquiste più profonde dell'arte moderna: la consapevolezza che la realtà non è mai univoca, ma fatta di molteplici sfaccettature, tutte degne di essere esplorate.

Il Cubismo analitico prepara il terreno al Cubismo sintetico, che dal 1912 semplificherà le forme e introdurrà il collage.

Le opere più rappresentative del Cubismo analitico:

Pablo Picasso

Ritratto di Ambroise Vollard 1909

<https://www.analisedellopera.it/picasso-ritratto-di-ambroise-vollard/>

Ambroise Vollard era uno dei più importanti galleristi e mercanti d'arte della Parigi di inizio Novecento, amico e sostenitore di molti artisti, tra cui lo stesso Picasso. Vollard aveva organizzato la prima mostra parigina del giovane pittore spagnolo, contribuendo in modo decisivo alla sua affermazione. È quindi significativo che Picasso scelga di ritrarlo proprio nel momento in cui sta ridefinendo il linguaggio della pittura moderna.

Il ritratto non è affatto tradizionale. Vollard è seduto alla scrivania, con un libro aperto in mano, ma la sua figura emerge solo a fatica da un fitto reticolo di piani, linee e sfaccettature geometriche che si intrecciano sulla superficie della tela. Non c'è più un volto riconoscibile nel senso classico: la fisionomia è scomposta, analizzata, ricostruita attraverso una molteplicità di punti di vista. È come se Picasso volesse mostrare non l'apparenza dell'uomo, il suo aspetto fisico, ma la sua struttura profonda.

La tavolozza è ridotta a poche tonalità spente (grigi, ocra, bruni) tipiche del cubismo analitico, dove il colore non deve distrarre dalla costruzione formale. Anche lo spazio è trattato in modo innovativo: la profondità non è più ottenuta con la prospettiva tradizionale, ma suggerita da linee diagonali che convergono verso un punto alle spalle del gallerista, creando un senso di tensione e movimento interno all'immagine.

Il risultato è un ritratto che non vuole essere somigliante nel senso accademico, ma che restituisce la complessità intellettuale del personaggio. Vollard appare come un uomo immerso nei suoi pensieri, quasi assorbito dalla rete di relazioni e idee che lo circondano. Picasso, attraverso la scomposizione cubista, sembra voler catturare la densità mentale del mercante, la sua capacità di leggere e interpretare l'arte contemporanea.

Questo dipinto è considerato uno degli esempi più puri del cubismo analitico, perché trasforma la pittura in un processo di conoscenza più che di rappresentazione. Nel Ritratto di Vollard, questa ricerca raggiunge una delle sue espressioni più alte: la figura umana diventa un enigma da decifrare, un insieme di frammenti che lo spettatore deve ricomporre mentalmente.

Donna con mandolino 1910

<https://www.analisedellopera.it/donna-con-mandolino-di-pablo-picasso/>

La figura femminile sembra quasi dissolversi nello spazio, esempio perfetto di visione simultanea.

Uomo con clarinetto 1911

[https://en.wikipedia.org/wiki/File:Pablo_Picasso,_1911-12,_L'Homme_à_la_clarinette_\(Man_with_a_Clarinette\),_oil_on_canvas,_106_x_69_cm,_Museo_Thyssen-Bornemisza,_Madrid.jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/File:Pablo_Picasso,_1911-12,_L'Homme_à_la_clarinette_(Man_with_a_Clarinette),_oil_on_canvas,_106_x_69_cm,_Museo_Thyssen-Bornemisza,_Madrid.jpg)

La figura è ridotta a un insieme di piani e volumi essenziali, quasi astratti.

Cubismo Sintetico (1912-1916)

Dopo aver scomposto la realtà, Picasso decide di ricomporla.

Il cubismo sintetico introduce forme più semplici, colori più vivaci e soprattutto il collage, che rompe definitivamente la distinzione tra arte e realtà.

Lettere, giornali, carte da parati entrano nell'opera, trasformando la pittura in un gioco di segni e materiali.

La figura torna leggibile, ma attraverso una sintesi concettuale, comunque non imitativa.

È una fase più libera e sperimentale.

Opere principali:

Natura morta con sedia impagliata (1912)

<https://www.arteworld.it/natura-morta-con-sedia-impagliata-picasso-analisi/>

È un collage di pittura a olio, tela cerata, carta e corda su tela. Rappresenta la superficie di un tavolo ovale decorato lungo il bordo, coperto da un ritaglio di tela cerata su cui sono visibili: un giornale, una cannuccia, una pipa, un bicchiere, un coltello, uno spicchio di limone ed un'ostrica (o un guscio d'uovo). La visione (mai da un solo punto di vista nel lasso di tempo) avviene dall'alto. La superficie su cui è collocata appare tattile.

Chitarra 1913

<https://sicurellosi-safety.com/COPERTINA/picasso-chitarra-1913/>

Questo lavoro è un chiaro esempio della duttilità di Picasso e della molteplicità di tecniche utilizzate: in questo caso ci troviamo di fronte a un collage di vari materiali.

Periodo Neoclassico (1917-1925)

Dopo la Prima guerra mondiale, l'Europa vive un "ritorno all'ordine". E Picasso recupera la monumentalità classica: figure massicce, volti pieni, corpi scultorei.

È un dialogo con l'antico, ma reinterpretato con libertà moderna. La linea diventa chiara, il colore luminoso, la composizione equilibrata.

È un periodo di calma apparente, in cui Picasso esplora la tradizione per reinventarla.

Opere principali:

Tre donne alla fontana (1921)

<https://www.analisedellopera.it/pablo-picasso-tre-donne-alla-fontana/>

Nel 1920 Picasso compie un viaggio a Roma e osserva l'opera di Michelangelo, si nota infatti un riferimento nella monumentalità plastica dei corpi solidi e massicci, come fossero sculture. Rappresenta tre figure femminili così massicce da occupare quasi tutto lo spazio. La donna in piedi sulla sinistra indossa una veste che ricorda le scanalature delle colonne; quella al centro, per la rotondità delle forme e per il fatto che versa dell'acqua allude alla fecondità della natura. Si tratta di immagini che trasferiscono il soggetto rappresentato su un piano arcano e misterioso, non quindi figure reali, ma immagini che vogliono trasmettere contenuti particolari e simbolici.

Donna seduta (1920)

<https://www.arteworld.it/donna-seduta-picasso-analisi/>

Periodo Surrealista (1925-1937)

Fu una fase intensa in cui assorbì elementi del Surrealismo pur mantenendo la sua originalità, esplorando il subconscio, le metamorfosi e l'erotismo, dove le forme si deformano in un'interpretazione onirica e simbolica, mescolando realismo e allucinazione, spesso ispirato dalle sue relazioni personali. Picasso partecipò alla prima mostra surrealista nel 1925, ma la sua adesione fu sempre peculiare, all'insegna dell'unione elementi classici e realistici alla deformazione surreale.

Opere come "**Grande nudo su poltrona rossa**" (1929)

https://wahooart.com/it/art/pablo-picasso-donna-seduta-su-una-poltrona-rossa-8XYPG5-it/?srsltid=AfmBOop0nKhcxpu09HsINVtC4elp_pSr4k-F2hiHbOEEo5RXPsiMKD-

mostrano la sua ricerca di una bellezza "convulsa" e primordiale, ammirata dai surrealisti, attraverso violente lacerazioni di forme e colori.

La relazione con Marie-Thérèse Walter (1927-1935) influenzò profondamente questo periodo, portando a dipinti carichi di erotismo e simbolismo, come "**Il Sogno**" (1932).

<https://www.elledecor.com/it/arte/a42719469/il-sogno-di-picasso-la-morbidezza-della-musa/>

Quest'opera raffigura la sua amante Marie-Thérèse Walter addormentata, mentre mostra il suo volto sia di profilo che frontalmente, con forme morbide e curve, e colori accesi, esprimendo armonia e carica erotica. Marie-Thérèse Walter dorme su una poltrona, con la testa reclinata e le braccia piegate, le mani unite verso il bacino. L'uso di forme tondeggianti, linee curve morbide e colori primari (giallo, rosso) accostati in sezioni omogenee ricorda lo stile di Henri Matisse.

Predominano i colori caldi (giallo, rosso) e le linee sinuose, che creano un'atmosfera di morbidezza, serenità e sensualità. Il dipinto celebra l'intimità e l'erotismo del rapporto di Picasso con Marie-Thérèse Walter. È stata una delle opere più costose mai vendute, acquistata nel 2013 per circa 155 milioni di dollari da Steven A. Cohen.

1937-1945

In questo periodo, la Guerra Civile Spagnola e la Seconda guerra mondiale segnano profondamente Picasso. La sua arte diventa un grido di denuncia contro la violenza e la barbarie. Il linguaggio si fa duro, simbolico, drammatico: bianco, nero e grigio dominano. Guernica è il manifesto di questa fase.

Guernica 1937

<https://www.passion-estampes.com/it/article/5-analisi-dellopera-guernica-di-picasso>

Realizzato da Pablo Picasso in risposta al bombardamento della cittadina basca di Guernica del 26 aprile 1937, l'enorme olio su tela rappresenta un manifesto universale contro la guerra e la violenza.

Nel 1936 la Spagna è lacerata dal conflitto tra Repubblica e forze nazionaliste guidate da Francisco Franco. Picasso vive a Parigi ma segue con angoscia gli eventi nel suo Paese.

Il 26 aprile 1937 la Legione Condor tedesca e l'aviazione fascista italiana bombardano la cittadina basca di Guernica, simbolo delle libertà tradizionali basche. L'attacco provoca centinaia di vittime civili e un'ondata di indignazione internazionale.

La notizia colpisce Picasso, che lavora febbrilmente per un mese, producendo numerosi schizzi preparatori. L'opera nasce come risposta immediata, emotiva e politica al massacro.

È realizzata in una scala di grigi, bianchi e neri. Questa scelta richiama le fotografie di guerra diffuse dai giornali, accentua il dramma ed elimina distrazioni cromatiche per concentrarsi sulla tragedia.

La scena di Guernica appare come un caos perfettamente organizzato, un vero e proprio teatro del dolore. Le figure sembrano schiacciate in uno spazio angusto, quasi claustrofobico, illuminate da una luce crudele che ne accentua la drammaticità, come se fossero colte in un attimo di rivelazione tragica.

Tra i protagonisti simbolici dell'opera emerge il toro, figura enigmatica e ambivalente. La sua presenza può essere letta come il simbolo di una Spagna ferita, come incarnazione della brutalità o come eco di una forza arcaica e mitica che attraversa la storia del Paese. Accanto a lui, al centro della composizione, si trova il cavallo ferito: trafitto, urlante, è forse l'immagine più potente del popolo spagnolo martoriato, vittima innocente della violenza cieca della guerra.

Di grande intensità emotiva è anche la madre che stringe tra le braccia il figlio morto, una delle rappresentazioni più strazianti dell'intero dipinto. La sua posa richiama la tradizione della Pietà cristiana e, allo stesso tempo, diventa simbolo universale della sofferenza delle vittime innocenti. Sopra di lei, una lampada a forma di occhio illumina la scena: un simbolo ambiguo, che può essere interpretato come la luce della ragione che osserva l'orrore, come l'occhio del potere che scruta dall'alto o come un riflettore teatrale che mette in evidenza la tragedia.

Non meno drammatica è la figura della donna tra le fiamme, deformata e urlante, che sembra rivolgersi al cielo in un gesto disperato. La sua immagine rappresenta la distruzione delle case, della quotidianità, della vita stessa. A terra giace invece il soldato caduto, con la spada spezzata e un fiore che nasce dalla sua mano: un contrasto potente che unisce la sconfitta alla possibilità di una speranza che resiste, di una rinascita che, nonostante tutto, continua a germogliare.

Dal punto di vista stilistico, Guernica sfugge a qualsiasi classificazione rigida. Picasso fonde elementi del Cubismo, con la scomposizione delle forme e le prospettive multiple, con suggestioni Surrealiste, visibili nelle deformazioni oniriche e nel forte simbolismo, e con accenti Espressionisti, che emergono nella violenza emotiva e nella drammaticità delle figure. Il risultato è un linguaggio visivo nuovo, capace di esprimere ciò che sembra indicibile.

La fortuna critica dell'opera è immediata. Dopo l'Esposizione Universale di Parigi, Guernica viaggia in Europa e negli Stati Uniti, diventando rapidamente un simbolo internazionale contro la guerra. Picasso, tuttavia, pone una condizione precisa: il dipinto non dovrà tornare in Spagna finché non sarà ristabilita la democrazia. Solo nel 1981, dopo la fine del franchismo, l'opera rientra finalmente in patria e trova la sua collocazione definitiva al Museo Reina Sofía di Madrid.

Il significato di Guernica va ben oltre la rappresentazione di un episodio della Guerra Civile Spagnola. L'opera denuncia la violenza sui civili, la brutalità dei conflitti, la sofferenza umana e la perdita dell'innocenza. Per questo è diventata un'icona pacifista, riprodotta in manifesti, murales, libri di storia e movimenti sociali di tutto il mondo.

Ultimi decenni (1945-1973)

Picasso, ormai maestro riconosciuto, non si lega più a uno stile. Sperimenta liberamente: ceramica, incisione, scultura, pittura. Rilegge i grandi maestri del passato (Velázquez, Manet,

Rembrandt) con ironia e vitalità. È una fase di energia inesauribile, in cui l'artista dialoga con la storia dell'arte reinventandola.

Opere principali del periodo sono

[Las Meninas \(serie, 1957\)](#)

<https://share.google/TTIMSgemMQXivgNCG>

La serie Las Meninas di Picasso non è un singolo quadro, ma un vasto ciclo di 58 opere realizzate nel 1957: una reinterpretazione radicale del celebre capolavoro di Diego Velázquez. Conservate oggi al Museu Picasso di Barcellona, queste tele rappresentano un vero laboratorio creativo in cui l'artista analizza, scompone e ricostruisce l'opera originale attraverso il linguaggio del cubismo. Picasso si concentra soprattutto sulla complessa struttura prospettica e sui volti dei personaggi, esplorando in profondità il rapporto tra realtà e illusione e interrogandosi sul ruolo stesso dell'artista.

Il punto di partenza è naturalmente Las Meninas di Velázquez, dipinto nel 1656, che raffigura l'Infanta Margherita Teresa circondata dalle sue damigelle, da alcuni nani di corte, da un cane e dallo stesso Velázquez intento a dipingere. È un'opera celebre per la sua costruzione prospettica e per il gioco di sguardi che coinvolge personaggi, spettatore e sovrani, riflessi nello specchio sul fondo.

Picasso riprende questa scena e la scompone in 58 studi, ognuno dedicato a un aspetto diverso: le figure, lo spazio, la luce, gli oggetti e soprattutto lo specchio, elemento chiave che riflette il re e la regina e che, insieme all'autoritratto di Velázquez, apre interrogativi su chi osserva e chi è osservato, su chi dipinge e chi viene dipinto. Attraverso questa analisi minuziosa, Picasso indaga la natura stessa della rappresentazione.

Dal punto di vista stilistico, l'artista utilizza la frammentazione cubista per mostrare più punti di vista contemporaneamente, creando una sorta di visione multidimensionale. Dedicò intere tele allo studio dei personaggi: l'Infanta, le damigelle, i nani, ciascuno reinterpretato attraverso distorsioni, ricostruzioni e variazioni formali. Anche il colore cambia radicalmente rispetto alla tavolozza realistica di Velázquez: Picasso adotta tinte più audaci, piatte, tipiche del suo linguaggio maturo. L'intero ciclo diventa così un esercizio di autoriflessione, un modo per interrogarsi sull'atto stesso del vedere e del creare, tema già centrale nell'opera seicentesca ma qui portato all'estremo.

Il significato della serie è profondo e molteplice. Picasso instaura un dialogo serrato con il passato, confrontando la propria modernità con il classicismo di Velázquez e riflettendo sulla natura dell'arte e sul ruolo dell'artista nella storia. Allo stesso tempo, esplora i confini tra illusione e realtà, invitando lo spettatore a osservare la scena da prospettive molteplici, diventando parte attiva del processo interpretativo. Per Picasso, questo ciclo rappresentò anche un intenso esercizio pittorico: un modo per misurarsi con la complessità compositiva e concettuale di uno dei più grandi capolavori della storia dell'arte.

